



# L'ARENA DI PULA

ABRUZZI -  
via Zare 8  
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 25.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzacchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L.690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale n. 24-20445 intestato a L'ARENA DI PULA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

## LA FARSA PERICOLOSA

Stiamo navigando nelle zone più integrali dell'assurdo, e non si può non provare un grande senso di smarrimento. Fino all'altro ieri l'avvicinamento anglo-americano a Tito veniva giustificato come una cosa poco pulita imposta dalle circostanze. Cioè sarebbe stato illogico non sfruttare la ribellione jugoslava verso il blocco cominformista; e se in politica il nemico del mio nemico ha diritto se non proprio alla mia amicizia, per lo meno alla mia considerazione ed alla mia benevolenza, la politica anglo-americana nei confronti del dittatore jugoslavo almeno nella sua impostazione generale non faceva una grinza. Si riteneva però sempre salvo il principio che una certa riluttanza fosse alla base dei contatti diplomatici fra le nazioni-guida del patto atlantico (in funzione di contenimento dell'espansionismo territoriale ed ideologico del comunismo) e la Jugoslavia, governata sempre secondo i canoni più spietati della prassi marxista della dittatura del proletariato.

Si capiva anche che gli esponenti laburisti inglesi potessero nutrire qualche simpatia per il socialismo jugoslavo, nell'illusoria speranza di convertirlo all'accettazione dei principi democratici. Quanto sta avvenendo in questi giorni mette invece una pietra tombale su quella coerenza politica e morale che dovrebbe essere alla base della serietà ed onestà di intenti delle nazioni che si sono affiancate per difendere i principi della libertà e della giustizia nel governo dei popoli.

Il viaggio che Tito farà a Londra, dietro invito del governo inglese, e forse anche negli Stati Uniti, è lo episodio più mortificante che la coscienza degli uomini liberi deve registrare in un clima di « crociata anticomunista » impastato di equivoci e di ipocrisie. Gli entusiastici elogi e gli sperfici incensamenti che perfino la stampa liberale inglese ha indirizzato al futuro ospite di Londra, lasciano non soltanto un grande avvillimento morale; ma si traducono anche nel preciso convincimento in tutti gli uomini amanti della verità che se le nazioni democratiche vorranno salvare la civiltà occidentale scendendo a compromessi con gli oppressori dei popoli, c'è da disperare sui destini futuri dell'umanità davanti alla quale s'apre il baratro dell'oscurantismo, preparato da meschini uomini ispirati nelle loro azioni dal più grezzo egoismo.

Non si tratta infatti più di dollari e di aiuti militari, di allettamenti e di approcci ben delimitati nelle loro finalità; ormai Tito viene accolto dagli anglo-americani come amico ed alleato dello schieramento atlantico; per cui se il dittatore jugoslavo andrà a Washington assisteremo all'orillante spettacolo del Congresso americano riunito ad ascoltare ed applaudire la parola dell'esponente d'uno di quei regimi comunisti che opprimono i popoli, regimi che inquietano tanto gli americani da dar loro la frenesia delle epurazioni nella vita pubblica del paese.

Intanto gli jugoslavi continuano nella loro sfacciatata campagna per il sovvertimento d'ogni principio di verità sul problema di Trieste; persino nell'America del Sud Belgrado ha mobilitato tutte le rappresentanze diplomatiche per denigrare l'Italia e diffondere la barzelletta di Trieste « città completamente slava ».

Unica nota positiva l'articolo del « New York Times » che sia pur cautamente vuol rappresentare una spinta al governo americano a guardare con occhio realistico il problema di Trieste; ma proprio pensando a quella proposizione dell'articolo in cui la dichiarazione tripartita del 1948 viene definita essenzialmente come una mossa « per aiutare le forze anticomuniste in Italia durante le elezioni », ci si chiede se il benevolente della benevolenza di certa stampa americana venga suscitata anche oggi in vista della prossima consultazione elettorale. Di buone parole, di fiduciose prospettive è pieno il cammino del problema di Trieste. Per dimostrare realmente della buona volontà ora è il tempo dei fatti. Ma dubitiamo che questi potranno venire nel clima delle prossime visite di Tito attese con tanto giubilo dagli anglo-americani. Resta da vedere come la pensiero delle varie migliaia di anticomunisti jugoslavi sparsi per il mondo.

## LA COMMEDIA DELLE ELEZIONI DEL 7 DICEMBRE 1952 IN ZONA B

# Tra i candidati un condannato per il truce eccidio di Porzus

### Come gli amministratori "fiduciari,, regolano la libertà d'informazione

La campagna elettorale è in pieno svolgimento in zona B. La nomina dei candidati, affidata ai dirigenti dell'UAI, è stata completata. Si tratta in gran parte di candidati di nazionalità e di cittadinanza jugoslava, con contorno di capocchia locali, di spioni dell'UAI e di onesti cittadini, costretti «pro bono pacis» a figurare da comparse nella palcoscenico del 7 dicembre. Tra i candidati figura pure Aldo Pivano che le Assis di Lucca avevano condannato a 30 anni di reclusione quale principale responsabile del massacro della malga Porzus. In si eletta compagnia non poteva naturalmente mancare il criminale Nerino Gobbo condannato a 28 anni di carcere dal tribunale di Trieste.

Polliziotti ed attivisti hanno intensificato l'attività intimidatrice intesa a preparare la giornata elettorale. Ad Isola, nel corso di una riunione indetta dall'UAI, un esponente jugoslavo ha rivolto gravi minacce alla popolazione affermando, con un disinvoltura da far rabbrivire, che se nell'aprile 1950 gli elettori erano stati terrorizzati e bastonati dai fascisti triestini infiltrati in zona B, questa volta accadrà il contrario, cioè saranno gli elementi del « popolo » a prendere l'iniziativa e far rigar dritti i reazionari, gli agenti del CLN, ed in genere tutti i nemici del popolo.

Tanto a Pirano che ad Isola proseguono gli interrogatori di privati cittadini a carico dei quali vengono mosse le solite accuse. Se gli interrogatori non ottengono il risultato sperato, entrano in azione gli attivisti i quali iniziano nei loro riguardi.

A seguito dei significativi omaggi, è pervenuta ora al Movimento Istriano Revisionista la seguente lettera, a firma del Capo di Gabinetto di S. E. De Gasperi, diretta al Presidente dell'Associazione:

« Il Presidente del Consiglio dei Ministri mi incarica di ringraziarla per il gentile omaggio del dipinto dell'Arco romano dei Sergi di Pola, sotto il quale le vittoriose truppe italiane avevano sfilato il giorno 5 novembre 1918, liberando la città dalla soggiogata straniera e riunendola alla Madrepatria. Il gentile omaggio del « M.I.R. » voleva significare nel contempo la gratitudine degli esuli verso l'I.R. De Gasperi e in genere verso il Governo, per le provvidenze e la comprensione for-



I DUE «INVASORI»

« I primi due invasori »: così ha intitolato la « Borba » un fotomontaggio, dettato dalla malafede e dall'odio politico, in cui vengono inquadrati i due giovani Giuseppe Milocchi e Mario Patesso, ai quali sarebbero state trovate indosso mentedimeno che le fotografie di Hitler e di Mussolini. Essi inoltre avrebbero avuto l'intenzione di « invadere » la Repubblica di Tito, assalendo le guardie confinarie. Il giornale del nazionalismo titino così conclude il suo truce commento alla strana notizia: « Questi due ebbero fortuna: sono rimasti in vita. Ma se dovessero tentare altri passaggi di confine, magari con divisioni, allora sarà diverso e neppure Dio verrà loro in aiuto ».

## Ringrazia De Gasperi all'omaggio del MIR

« Il Presidente del Consiglio dei Ministri mi incarica di ringraziarla per il gentile omaggio del dipinto dell'Arco romano dei Sergi di Pola, sotto il quale le vittoriose truppe italiane avevano sfilato il giorno 5 novembre 1918, liberando la città dalla soggiogata straniera e riunendola alla Madrepatria. Il gentile omaggio del « M.I.R. » voleva significare nel contempo la gratitudine degli esuli verso l'I.R. De Gasperi e in genere verso il Governo, per le provvidenze e la comprensione for-

## PREORDINATA LA CATTURA DEI DUE PROFUGHI ISTRIANI

### LA CRONACA DETTAGLIATA DELL'EPISODIO DI BANDITISMO TIPICAMENTE BALCANICO

Dopo l'annuncio dato dalla « Danjug » di Belgrado sulla cattura dei due esuli istriani Giuseppe Milocchi detto « Cerina » e Mario Patesso, avvenuta il 4 novembre ad opera dei graniciari sul tratto di confine di Gorizia nella zona di Salcano, nulla si è più saputo. I due giovani, che in quel giorno avevano partecipato alle solenni cerimonie di Redpuglia ed indossavano il cappello e qualche altro ornamento di bersagliere, per essere stati ottimi soldati di quel corpo, erano venuti nel pomeriggio a Gorizia e a un certo punto ogni loro traccia era andata smarrita. Fu qualche giorno dopo l'agenzia belgradese a comunicare che i due malcapitati avevano sconfinato, nell'intento addirittura di catturare il mille di guardia jugoslavo, col quale avrebbero sostenuto una lotta violenta. Inoltre, secondo la stessa fonte, i due giovani erano imbottiti di ritratti di Mussolini e di Hitler!

Sarebbe inutile polemizzare contro queste assurde affermazioni jugoslave, dal momento che riesce impossibile dar da credere che due persone disarmate, come in effetti erano in quel giorno il Milocchi e il Patesso, partiti da Monfalcone nell'intento di prendere parte ad una cerimonia patriottica e pubblicata, presumano di poter entrare in Jugoslavia per distruggere di mitra sempre in posizione di sparò, una guardia titina. E fin troppo evidente invece che la « Danjug », descrivendo l'episodio in quei termini e con quei colori, ha voluto trar argomento per dimostrare che a Redpuglia si era celebrata una manifestazione militare paracadutista, prima della stampa orchestrata da Belgrado andata blaterando. Da questi precedenti si può invece arrivare per deduzione logica, alla conclusione che la cattura dei due esuli era stata preordinata e organizzata, in quanto avrebbero egregiamente servito alla

## Il «Primorski Dnevnik,, è sceso nella più abbietta polemica

# CHI SEMINA VENTO RACCOGLIE TEMPESTA

### Speculazione inqualificabile contro un atto di doveroso omaggio a tutti i caduti, compiuto nel cimitero di Gorizia il giorno dei morti

Decisamente la stampa slovena vuole ad ogni costo e a ogni circostanza contribuire a scovare sempre di più il più profondo abisso che separa i due paesi confinanti. In questa funzione seguita a distinguersi ancora e sempre il « Primorski Dnevnik », organo titino edito a Trieste, il quale trascina la sua prosa dal terreno della polemica politica al pantano dell'abbiezione e della perversione bestiale, rivelando una volta di più la sua livida avversione verso l'Italia. Ciò che il « Primorski » ha scritto su un gesto di pietà cristiana e di solidarietà umana, compiuto nel giorno dei morti verso tutti i Caduti, nel cimitero di Gorizia, supera per bassozza morale ogni precedente. In quella triste ricorrenza, sui tumuli del camposanto, compresi quelli che raccolgono i resti dei partigiani senza distinzione di nazionalità, furono deposti dei mazzi di fiori legati col tricolore, che volevano significare un tributo della Nazione Italiana alla memoria di coloro che, indifferenti alla bandiera sotto la quale avevano fatto dono della loro vita, giacevano uno vicino all'altro, accomunati nel riposo eterno della morte. Ebbene, per il « Primorski », questo atto di gentilezza e di pietà ha costituito un oltraggio verso i partigiani sloveni e una provocazione verso i combattenti jugoslavi, perché la causa per la quale essi erano caduti non s'identificava con quella di coloro che s'erano fatti promotori della modesta onoranza e del più modesto omaggio floreale. I partigiani sloveni — dice il « Primorski » — erano caduti per « una causa giusta », mentre tutti gli altri, « contro il fascismo, si erano sacrificati per una causa ingiusta. Non ripeteremo ciò che il giornale titino ha ancora aggiunto nella sua prosa disonorante, per calcarci meglio tale suo concetto, bastando la breve citazione più riportata, per farsi una idea dell'odio antitaliano che eccita e abbruttisce i compinatori del quotidiano titino. Comunque il « Primorski » è riuscito finalmente a confondere, con tale sua sciagurata presa di posizione contro un gesto di pietà e di solidarietà lo spirito e i fini di quella « fratellanza » che le bande partigiane di Tito ricavano

sulle punte delle loro baionette. Ora il « Primorski » rivela, senza possibilità di dubbi, che « la causa dei partigiani sloveni » si distingue da quella di tutti gli altri partigiani che presumevano di combattere per la liberazione dei propri paesi dalla fratellanza dei popoli. La causa dei partigiani jugoslavi, a detta del « Primorski », era quella di portare la conquista dell'imperialismo slavo oltre l'Istria e oltre la Venezia Giulia, servendosi naturalmente degli aiuti dei partigiani italiani e « l'alla slogan « morte al fascismo, libertà ai popoli ».

La reazione del « Primorski » contro il gesto di pietà cristiana e di solidarietà umana reso alla memoria dei partigiani sloveni sepolti nel cimitero di Gorizia, spiega le origini e gli scopi delle stragi commesse dallo orde titino dal 1943 in poi nella Venezia Giulia, con le quali si mirava a distinguere tutti quegli italiani che avrebbero ostacolato la realizzazione della « giusta causa » per la quale combattevano le bande ju-

goslave. A quel programma di distruzione e di strage, a quello spirito di odio perverso, il « Primorski » è rimasto evidentemente ancorato e ne trae ancora oggi argomenti per seguitare nella sua campagna antitaliana. Dice un vecchio proverbio italiano che « chi semina vento raccoglie tempesta » e le vicende dei soli trent'anni di esistenza e di storia della Jugoslavia, dovrebbero ammorire il « Primorski » a ricordare l'instabilità e l'insicurezza del paese « egli ereda di servizio colla inimicizia sempre più all'Italia. Non vogliamo fare i profeti, ma potrebbe avvicinarsi il giorno in cui le esposte frontiere jugoslave potrebbero cedere in qualche punto e allora anche il « Primorski » sarebbe forse indotto a rievocare lo spirito di quei caduti che nel cimitero di Gorizia sono affratellati nella morte, per animare la resistenza e giusta causa ». Grazie ai suoi recenti insegnamenti, il popolo italiano saprebbe allora distinguere gli amici dai nemici, questa volta senza il pericolo di farsi ingannare e di sbagliare.

In forza di questa legge di guerra, i due giovani Milocchi e Patesso, partiti da Monfalcone nell'intento di prendere parte ad una cerimonia patriottica e pubblicata, presumano di poter entrare in Jugoslavia per distruggere di mitra sempre in posizione di sparò, una guardia titina. E fin troppo evidente invece che la « Danjug », descrivendo l'episodio in quei termini e con quei colori, ha voluto trar argomento per dimostrare che a Redpuglia si era celebrata una manifestazione militare paracadutista, prima della stampa orchestrata da Belgrado andata blaterando. Da questi precedenti si può invece arrivare per deduzione logica, alla conclusione che la cattura dei due esuli era stata preordinata e organizzata, in quanto avrebbero egregiamente servito alla

## CANDIDATO CRIMINALE

Fra i candidati per il Comitato popolare di Gorizia, che verrà eletto il 7 dicembre vi è tale Antonio Martinoli autore fra l'altro della distruzione delle lapidi di ricordanti i caduti istriani in piazza e al Gianasio « Carlo Combi ».







Senza ritorno

« Su Renato, sii buono, alzati e va dormire... »
« Si mamma — brontolò — m'ero addormentato sul tavolo... »

re. Nelle foibe e nelle fosse ci troviamo una sopra l'altra; le nostre ossa sono ammucchiate e sparse. Non ci ritroviamo più... »

L'immagine svani mentre la donna con le mani protese invocava disperatamente il suo uomo. Il ragazzo era lì davanti a lei, pallido e scialzo. « Mamma che hai, perché hai gridato? »

La mamma trattenne a stento un singhiozzo. « No, Renato, non credere a quello che dicono. Anche se così fosse ci sarebbe una ragione di più per pregare, per essere più buoni... »

Renato si stese nuovamente e sembrò impacciato per la presenza della mamma. La donna si sedè su la sponda del letto, vicino al suo ragazzo. « Come mai la preghiera è diversa dall'altra? »

La madre tacque; baciò il ragazzo ed uscì spegnendo la luce. Entrò nella sua grande camera, si avvicinò al ritratto del suo uomo che era sul comodino e lo guardò a lungo, stando seduta sul letto.

VISITA A TRIESTE

Il sottosegretario alla Difesa Jannuzzi ha assicurato il suo interessamento presso il Governo per una migliore sistemazione alloggiativa degli esuli istriani residenti a Trieste.

La stampa jugoslava di Trieste annetteva grande importanza alla riunione. La presenza dell'ambasciatore Velebit e Wilfan fu ritenuta che stiano stati particolarmente discussi i problemi di Trieste e quelli dei rapporti tra la Jugoslavia ed i paesi asiatici.



Dalla voragine denominata « Ielena Iema » profonda oltre 30 m., Vigili del Fuoco ed agenti della Polizia Civile issano con il verrucello a motore un grande fante contenente il primo tragico carico di « infobati ».

CANTI NOSTRANI nell'epoca fervente di ardore patriottico del nostro RISORGIMENTO

Il pensiero unitario italiano fu nel popolo d'Istria più precoce e risorgioso che in altre parti della penisola, perché l'attaccamento alla Serenissima vi suscitò ben presto una irritazione profonda per la dominazione austriaca.

dalle borgate dell'interno. E non sembrò lieve la cifra, perché fu tenuto presente che la popolazione dell'Istria era veneta non raggiungeva allora i centomila abitanti e che allora le lotte e le guerre erano ancora privilegio e sacrificio di minoranze. (Con una spedizione iniziale di mille uomini — nota un nostro storico — fu più tardi spazzato dall'Italia meridionale il dominio borbonico).

Nel 1848 l'Istria ardeva di entusiasmo, ovunque si formavano i Comitati segreti repubblicani, in contatto col Comitato d'azione di Venezia. Tenevano le fila il marchese Gian Paolo Polesini e l'avvocato Veronesi.

Nel 1860 quando la certezza dello sbarco di Garibaldi dampeggiava in tutti i cuori. Lodo contro l'oppressore trovava accenti più ardenti. A Capodistria si cantava liberamente dieggiando lo stemma dell'aquila bicipite.

LUNGA E GLORIOSA TRADIZIONE CULTURALE

COLORE ISTRIANO

CAPODISTRIA NELLA LIRICA DI GAVARDO E NELLA NARRATIVA DI QUARANTOTTI GAMBINI

Capodistria, oltre ad essere — come è noto — la patria di uomini illustri nel campo delle arti e delle lettere, ed a possedere una lunga e gloriosa tradizione di cultura, ha ispirato nel nostro secolo la fantasia d'un fine ed originale poeta, Tino GavarDO, e di uno dei nostri più forti narratori, Pier Antonio Quarantotti Gambini.

« Di là notte serena, con quattro vers. tutti improntati ad un senso di essenza calma e di placido raccoglimento... Le do se sona; su in alto le stelle — le par tante picole lontane fiamelle, e — solo la luna, più bella e più quieta... »

« E si di rige quindi verso la Piazza, che si apriva in fondo alla via: « i suoi occhi indugiarono sui muri grigi del Palazzo Pretorio. Non erano gr'agni, ma castiglioni. Quel grigiore, che slacciava contro il cielo gli piaccava, e non sapeva che cosa gli piaceva di più; se quel vecchio muro o il cielo. Tutto era come di casa, mite... »

« Di lassù, come dall'alto d'un terrazzo, (Paolo) vedeva digradare la campagna, sino al grande cancello ove terminava la proprietà del nonno. Più oltre, diritto come un tiro di schioppo verso la città... »

« E le citazioni potrebbero continuare. In ogni modo, crediamo che quanto qui si è detto sia sufficiente a far vedere la lirica, affettuosa, simpatica, suscitata nei nostri due autori dall'ambiente capodistriano e la rappresentazione che essi hanno dato di questo, nell'opera loro: la cui artistica voce par veramente confondersi, per gli istriani — in particolare per quelli che han dovuto abbandonare la loro terra — con il richiamo stesso della patria. »



Tutti i muri della città vengono lordati con scritte progressiste in sloveno. Nemmeno per osannare Togliatti usarono l'italiano (Dal volume « Gorizia, Cimitero senza Croci »)

PADRENOSTRO A LA MILANESE

Padre nostro, che siet a Vienna che il nome vostro sia sempre dismentiga, che il vostro regno sia fra i cieli... »

Snazionalizzazione

Nell'intento di cancellare ogni traccia di « italiani » in terra istriana, gli jugoslavi stanno varando progetti per trasformare anche il volto etnico delle campagne oltre che della città ove sono stati inseriti decine di migliaia di importati dalla Jugoslavia.

UNA BANDIERA PER I LUSSINIANI

La comunità degli esuli di Lussinpiccolo a Trieste sarà dotata di una bandiera con lo stemma della città. Allo scopo un gruppo di gentili s'è formato che avrà il compito di raccogliere le offerte. La bandiera sarà benedetta durante una Messa officiata il giorno di S. Martino, patrono di Lussinpiccolo.

A 150 ANNI DALLA MORTE DI NICOLÒ TOMMASEO

CHIEDIAMO GIUSTIZIA E DOVEROSA RIVALUTAZIONE PER TUTTA L'OPERA DEL GRANDE SEBENCENSE ANCHE TROPPO DIMENTICATO

Meditare sul destino dei grandi uomini, giova a rasserrenare il nostro animo preguato da molti ingiustizie attuali e a renderlo più cauto nel considerare le sortite degli scrittori poetici di questi intendiamo parlare e di qui si abbiamo part colare cura, dato che essi sono i più idonei a farci conoscere la umanità nelle sue varie manifestazioni.

Ora, in tempi diversi, di questa poca cor's d'razon pare che le nuove generazioni vogliano rendere giustizia e si tenti di scaccare la sua imponente figura dalla compagnia dei mediocri o scondari. Non lo voglia rendi quel la fisonomia di poeta che gli è propria, come ha fatto Francesco Flora nella sua storia della letteratura italiana, benché egli abbia scritto decine di opere filosofiche, filologiche, sociali, narrative, eccolo, no, a dire il vero in tutte. Questo fatto lo combattuto con altri motivi, la sua originalità poetica, qualità che a ragione veduta ed a parere di molti studiosi, lo pone al quarto posto tra i poeti italiani del primo Ottocento.

S'impono il dovere di una ristampa critica di le opere del grande Dalmata, ristampate in volumi portanti, in quanto la sua fatica presa (essere conosciuta da molti, da quanti più possibile. Sarà questo il primo atto di giustizia verso un nostro grande Poeta che lavorò come pochi, forse come nessuno, per l'unità della nostra lingua col del care molti anni di assiduo e tenace lavoro nello scibile filologico e in quello educativo.

Il Tommaseo fu un raro educatore che sprigionava dalla sua granitica personalità potenza di espressione e modernità di metod. E questo un campo pressoché inesplorato dagli italiani si nomina Lambrosch ni, il Capponi, Gioberti, ma si tace il nome di Tommaseo o per ignoranza o per pigrizia. Le sue opere narrative, poi, richiedono un attento esame col concetto attuale della narrativa e quel che è peggio, si conservano negli scaffali senza e protetti dalle bi-blioteche tant' miserie della umana d'bolzosa.

Non chid'amo alcuna cosa che non gli appartenga ed il momento di darli il posto che si merita, poiché per conto nostro, sono suprate le querele e gli altri ch'egli ebbe col contemporaneo e non può più tanto in viso nel tempo di sua vita ed anche dopo. La storia letteraria si scrive sulle opere e non sugli stati d'animo o sulle malinconie. E le opere di Nicolò Tommaseo restano a testimonianza d'una grand'zza autentica, d'una potenza creatrice e scientifica, tra le più acute del secolo scorso. Evidente segno della ingratitudine verso così cospicuo figure fu quello di non aver pubblicato nemmeno la sua opera omnia, mentre altri medievalesi letterati ebbero prebende e lodi somme. Qualcuna di queste opere gies addirittura incedita o

ne fu pubblicato un estratto. Bensì pensare al fatto che si sono sparsi e si spendono milioni tutt'ora per riempire di parolecine innumeri fogli di carta e quel che è peggio, si conservano negli scaffali senza e protetti dalle biblioteche tant' miserie della umana d'bolzosa. S'impono il dovere di una ristampa critica di le opere del grande Dalmata, ristampate in volumi portanti, in quanto la sua fatica presa (essere conosciuta da molti, da quanti più possibile. Sarà questo il primo atto di giustizia verso un nostro grande Poeta che lavorò come pochi, forse come nessuno, per l'unità della nostra lingua col del care molti anni di assiduo e tenace lavoro nello scibile filologico e in quello educativo.

Marelo Fraiini



UNA SPIEGAZIONE NECESSARIA DI FRONTE AD ALCUNE INCOMPRESIONI SENZA FONDAMENTO

PERCHÈ DESIDERIAMO CHE I GIULIANO-DALMATI ENTRINO A FAR PARTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI GORIZIA

Il M.I.R. e l'AN.V.G.D. quando decisero di presentare la lista del Leone di S. Marco col libro chiuso guardarono un po' al di là del ristretto orizzonte comunale e pensarono all'importanza ed alla funzione nazionale degli esuli sulla fascia di confine

Le operazioni preliminari prescritte dalla legge, per la partecipazione attiva alle prossime elezioni comunali nella provincia di Gorizia, si sono concluse venerdì 14 u.s. giorno in cui entro le ore dodici dovevano essere depositate le liste dei candidati. Con ciò l'apposito comitato elettorale, che a suo tempo si era costituito a Gorizia in accordo con il Movimento Istriano Revisionista e l'Associazione Naz. per la Venezia Giulia e Dalmazia, ha esaurito il suo primo compito; quello cioè di presentare la lista col contrassegno il «Leone di San Marco» e con la scritta «Venezia Giulia e Dalmazia», che comprende, per ordine alfabetico i nomi dei seguenti profughi giuliani e dalmati:

- 1. Poduje dott. Aldo
2. Boger-J Stenialso
3. Bratos Maria in Corelli
4. Cassini ing. Giorgio
5. Cattalini Antonio
6. Cottanar prof. Mario
7. Cioni Giuseppe
8. Cluffarin Arturo
9. Curto Nicola
10. Cuschic Guido
11. Delise Renato
12. Di Zorzi prof. Livio
13. Fabretto dr. Menotti
14. Gasparini Giulio
15. Lenuzzi dr. ing. Ruggero
16. Mattioli Ermenno
17. Merni prof. Ada
18. Millia prof. Antonio
19. Monari prof. Fulvio
20. Nutrizio rog. Luigi
21. Ognibene Carlo
22. Popazzi Giusto
23. Prodolin Giuseppe
24. Pussini Corrado
25. Selenati ing. Gino
26. Terrelli Adolfo
27. Urbani prof. Mario
28. Verdini Giovanni

no la propria lista, quando avrebbero potuto fondersi nelle varie altre liste cittadine, evitando così di dare l'impressione che essi vogliono tenersi appartati e staccati dal resto dei cittadini goriziani o addirittura, come qualcuno ha voluto insinuare, mettersi contro tutto il resto della città?

A questa domanda, invero troppo ingenua perché illogica e perché priva di buon senso, è facile rispondere e rispondiamo subito nei seguenti termini: Innanzitutto gli esuli giuliani e dalmati, nella loro quasi totalità, coltivano degli ideali e dei sentimenti che si diversificano da quelli su cui è imposta l'attività dei partiti, che hanno i loro programmi, le loro ideologie e quindi pure i loro limiti di azione imposti da linee di condotta dettate da necessità contingenti. Per noi esuli giuliano-dalmati, ciò che conta è di

tenere vive le nostre aspirazioni nazionali, le nostre tradizioni, la nostra unione, il ricordo delle nostre terre e pensare e agire sempre, in tutti i casi e in ogni sede, perché mai si spenga il legittimo desiderio di rientrare nelle nostre case liberate dall'invasore. Basta questo breve discorso, perché tutti i fratelli goriziani e tutti gli italiani comprendano e giustificino la partecipazione alle prossime elezioni della nostra lista; che ad altro non tende che portare nel consiglio comunale di Gorizia una rappresentanza diretta dei profughi con funzioni puramente ideali e simboliche e col desiderio di stringere sempre più saldi legami con l'amministrazione della città, verso la quale i profughi sono lealmente riconoscenti per quanto essa ha fatto finora per consentire e lenire i loro dolori e i loro bisogni. L'affetto e il

affetto che ce lo hanno chiesto, rispondiamo che nelle precedenti elezioni comunali era stato fatto proprio così, ma nessun profugo ha avuto l'onore di riuscire eletto, perché logicamente gli elettori goriziani hanno dato le loro preferenze ai candidati di loro conoscenza. Questa esperienza e i calcoli fatti sulla scorta della nuova legge elettorale, ci hanno convinti della certezza di riuscire questa volta a mandare nel consiglio comunale di Gorizia una rappresentanza diretta dei profughi giuliano-dalmati residenti nel Comune di Gorizia, a condizione che tutti i profughi votino per la lista «Leone di San Marco».

Ecco perché, nel chiedere per ogni queste nostre spiegazioni, invitiamo tutti i profughi ad essere coscienti del proprio dovere, e quindi di imporsi a votare per la propria lista e di fare la

massima propaganda perché nessuno si astenga dal farlo. Ricordino i profughi che la stampa slovena e la propaganda e la radio jugoslava stanno scrivendo e urlando contro la nostra lista e pretendono addirittura che le autorità impediscano che noi esuli si voti per la nostra lista. Questi nostri avversari confessano così il timore di vedere nel consiglio comunale di Gorizia i rappresentanti di quei profughi che sono stati scacciati dalle loro case proprio dall'invasore balcanico. Da quello invasore che oggi in casa nostra parla, agisce e offende per bocca dei consiglieri sloveni che siedono nel consiglio comunale di Gorizia, Ebbene, ci sia consentito di dover essere coscienti di essere anche noi profughi presenti nello stesso consiglio comunale, almeno con lo stesso diritto con quale siedono i consiglieri sloveni.

A coloro che ci hanno proposto la possibilità di candidarsi agli uguali risultati, col fornire candidati della nostra comunità alle varie



Ecco il contrassegno al quale daranno il loro voto tutti gli esuli giuliani e dalmati residenti nel comune di Gorizia, in occasione delle prossime elezioni amministrative

Significato di due mostre

A Pola, nel centro cittadino dei Giardini, è stata aperta una mostra antivenetiana, nella quale una massa di fotografie insegna la maniera di evitare, e rispettivamente curare le svariate malattie veneree. Il giornale jugoslavo che reca notizia, constata che una massa di uomini e donne ha invaso i locali, mostrando vivo interesse per questo genere di esposizione, il che lascia supporre che in città era sentito assai il bisogno di informarsi e di istruirsi su tale particolare branca della medicina.

ELARGIZIONI

Ricorrendo il 19 m. e il primo anniversario della morte del caro Gino Brecco, i familiari lo ricordano con immutato affetto ed elargiscono lire 1500 pro Arena e lire 1500 pro Orfanelli di S. Antonio. La moglie, le figlie Corinna ed Anna, il nipote Giorgio ricordano il caro scomparso Giovanni Lenassi nel quarto anniversario della morte elargendo lire 1000 pro Arena e lire 500 pro Missioni francescane di Padova.

RICERCA

Colonnello pensionato a Campobasso cerca donna di fiducia. Indirizzare al nostro giornale.

NELLE RICORRENZE LIBRE O TRISTI ELARGITE PRO ARENA

Direttori Pasquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci Soc. Ed. del MIR a.r.l.

Tip. D. Del Bianco - Udine

Volete ringiovanire? Volete camminare bene? Adoperare il miracoloso CALLIFUGO LINDANGILELLA

Lontano dalla sua Pola a soli 39 anni cessava di vivere improvvisamente

DOLFIN RENATO insegnante

lasciando nel più profondo dolore la moglie ed i figli Rudi e Furio. Loreggia (Padova) 25 ottobre 1952.

Francesco Gorlato d'anni 80

Coll'animo straziato dal dolore, ne danno il triste annuncio la figlia Maria, il genero Gigi, la nuora Anna Bunder, i nipoti Anita e Fimo, i fratelli e parenti tutti

GLAUCO VATTA TENENTE PILOTA

la moglie, i figli Furio ed Orietta, il papà e le famiglie congiunte ne rievocano con immutato dolore la dolorosa scomparsa. Cielo di Bona (Algeria) 16 11 - 1942 - Rimini, Roma, Trieste 16 - 11 - 1952.

SOCIETA' IMMOBILIARE LOMBARDO - VENETO

Capitale lire 10.000.000 - Via Torrebianca, 28 - Telefono 31940

dispone ancora VIA DODA 13 - PONZIANA 15 appartamenti da 2 - 3 locali e locali d'affari

VIA FLAVIA (Capolinea Filovia 19) 15 appartamenti - vista mare - ascensore

Il gruppo stabili VIA SONCINI N. 81 10 appartamenti 2 - 3 locali - 2 negozi al n. 85.

Entro il giorno 20 sarà coperto lo stabile di Strada Vecchia dell'Istria 266. Entro novembre pertanto saranno consegnati complessivamente con la Via Soncini n. 85, 32 appartamenti e 12 negozi

Entro il mese di gennaio saranno consegnati complessivamente 100 appartamenti, mentre entro marzo - aprile sarà consegnato l'imponente gruppo di Via Doda 18 - 118 appartamenti, i cui lavori sono incominciati da circa un mese.

PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI

Soc. Immobiliare Lombardo-Veneto TRIESTE

VIA TORREBIANCA, 28 - TEL. 31940

La parola a Nando Sepa



Ne la pignata del comun

Che toco de leon, ara, che ga ingramà i esuli de Gorizia, par emblema de la lista elettor. Gnanca quel che spalana la boca sul tendon del cine, xe 'na bestiaza simile. E gnenie 'pax tibi san Marco evangelista mio', come che dixi el prete. Parchè prima bisogna darghe bax ai crichi e dopo vegnarà la pax par noi. Par questo, el libro ga serà le pagine e chi che vol leggerlo, che se fazi vanti, che ghe cantaremo noi el teudem domine.

Parò sti fiodicani de esuli, stavolta i la ga studiata bela. I ga dito; perchè no dovemo ficarse anca noi ne la pignata del comun? Se xe tuti, anca i scievati, xa veder, no speta el diritto de becarne un postisin, magari picio, in 'un canton, ma insieme ai 'altri. A no pò! Lassè par che 'i crichi subì e che 'i bestie, 'i jebenti kudic de talianski', ma stavolta dovemo fabricarghela a penè. Gò fato i conti e se nissun tradissi la ban'iera e tuti vota par San Marco, fata la xe!

Gavemo 'na lista de candidati, che in mezo xe canon! Roba che se li gavesi Paciard, el distirga fora in dò e dò quattro i mau mau de Tito e li scovemo fora de casa nostra. E invece xe ancora i drusi che ne scova le barche in var e ne resenta la zona bi e no ti trovi un brocolo de omo in tuto el paese, che sia bon de dirge stoj e stop a 'sti scalzcani de titini e se ocori, a darghe par i oci.

Cid, capisso che nissun ga tempo de perder par 'ste

monade. Desso i devi lotar e combatar come el demonia per difender la caregheta de la camera parlamentare. In malora, gò mi a casa un mucio de careghe vecie e non trovo un deputato che me le domandi, gnanca par governarghe le gambe rote. Se vedi che a lori ghe piase le poltroncine tenere, magari proletarie, basta che le ghe rendi un tre quattro zentio milone al mese e la zonta de sora. Andè parlarghe de meter a posto i drusi, e sentirè che sbromole democratiche che ghe bròntola per i buadi. Tuti vol esser civili e pacifisti come i nostri grandi leati. Basta veder i 'nelesi come che sofiga i africani del Kenia e i francesi che distirga fora i gnocchi de la Sare, par capir che musica che sona. E no volè che 'i se trovi cussi ben in compagnia de quel tripod de Tito, magnamorti come lori? Xe tuti un branco de spolanegai, che te dispensa la libertà col bastion e la democrazia col rulo de la batuda. E se ti protesti, i tira fora la bibia ligada in pele dei popoli liberadi, par darghela par la s'chena.

Ma co'i nostri andarà in comin, vax porca, portemo su el leon de San Marco, senza musariola e a digiun de 'ra setimana. E se 'i ne 'taca e i ofendi l'Italia, lo molèmo e ghe disemo, magnà! Li straze che restarà sul pavimento, ghe le mandemo a Tito par lustrare le scarpe 'mericane. O cussi, o morte a le scarnocie e viva la

Sepa

PROVVIDENZE PER GLI ESULI NEL MEZZOGIORNO

Alla periferia di Bari il rione di "Zara Nuova,"

Nel giorni scorsi il Ministro dei Lavori Pubblici on. Aldo o ha ricevuto l'ispettore generale dell'Ente «Nuova Fiume» ing. Nunzi (delegato per Trieste), unitamente ai membri del Consiglio di Presidenza dell'Ente stesso, i quali hanno presentato un progetto per la costruzione di un primo nucleo di fabbricati necessari per sistemare parte degli esuli dislocati in Puglia e lottora raggruppati in campi di raccolta.

Come è noto, per iniziativa del Ministero dell'Interno, sono stati stanziati 10 miliardi di lire per la costruzione di alloggi da destinare a quei profughi sistemati

preparatamente, e da quell'importo verrebbe prelevato circa un miliardo per la costruzione di circa 900 alloggi presso Bari. L'importante provvedimento del Ministro Scelba - così profondamente umano e sociale - eliminerà anche questa dolorosa situazione, già fonte di amarevoli preoccupazioni da parte di tutti gli italiani verso i loro fratelli più duramente colpiti.

Il rione «Zara Nuova» dovrebbe sorgere alla periferia di Bari, a ridosso del Mercato generale, e senza collegamento a tutti i servizi del Centro, a Bari sono in corso le pratiche, a cura delle autorità del luogo, per ottenere i terreni necessari per la costruzione, il cui sviluppo si dovrebbe estendere oltre il primo nucleo progettuale fino ad assorbire tutte le famiglie dei profughi sistemate nei campi di raccolta della provincia stessa. L'ing. Nunzi ha seguito il progetto di massima, unitamente all'arch. Sturli e ad altri tecnici giuliani, fra cui l'arch. Berne, progettista della chiesa. E' stato anche presentato, tanto al Ministro Aldisio, quanto ad altri esponenti del Governo, un piano del rione «Zara Nuova» in scala 1:500. I progetti sono stati compiuti gratuitamente dai suddetti tecnici come apporto alla nobile iniziativa del Governo nazionale, e perciò quale contributo dell'Ente «Nuova Fiume», costituito appunto per l'assistenza degli esuli delle terre giuliane e particolarmente di quelli dislocati in Puglia.

Festa di S. Martino

S. Martino oltre ad essere il protettore di Lussino è anche il S. Patrono di Osessa d'Istria. Domenica scorsa pertanto gli osessesi residenti a Trieste hanno assistito ad una Messa che è stata celebrata dal parroco don Antonio Crismani nella Chiesa della Sacra Famiglia in via Vasari. Un'altra Messa, è stata celebrata nella Chiesa di via Besenghi per i profughi di Lussino.

Allargata la sfera d'azione del patrizio

Sorge a Trieste un cenacolo umagheso

Tra gli esuli umaghesi residenti a Trieste è stato costituito il Gruppo Culturale di Umago col scopo di tenere vive le tradizioni culturali, artistiche, religiose, letterarie e folkloristiche della cittadina istriana, che posta ai confini estremi della Zona B, ansiosamente attende la sua resa giustizia. Ansiosamente attende infatti la patriottica cittadina istriana, che non venne mai meno, il ritorno del tricolore sul suo campianello veneto, segnale e richiamo dell'Istria sul mare, e sull'antenna del suo Municipio che, solo tra tutti, aveva il diritto di battere il gonfalone cittadino fregiato del glorioso Leone, simbolo della granditudine di Venezia a quelli di Umago.

Festa di S. Martino

S. Martino oltre ad essere il protettore di Lussino è anche il S. Patrono di Osessa d'Istria. Domenica scorsa pertanto gli osessesi residenti a Trieste hanno assistito ad una Messa che è stata celebrata dal parroco don Antonio Crismani nella Chiesa della Sacra Famiglia in via Vasari. Un'altra Messa, è stata celebrata nella Chiesa di via Besenghi per i profughi di Lussino.

Perché l'Arena viva

Tot. preced. L. 227.388 Bonini Luigi 300 Ghersetti Bruno e Anita 200 Impiegati giuliani della Banca Popolare di Padova e Treviso 1.000 N. N. 300 Tot. compless. L. 229.188

Questo gruppo di esuli istriani è stato ritratto nella sede del «Circolo Arena» di Monfalcone durante l'esecuzione di un concerto, al quale hanno partecipato i cantanti Matusisi, Macchis, Gaion e Vianello, accompagnati al pianoforte dalla sign. Clerici



Questo gruppo di esuli istriani è stato ritratto nella sede del «Circolo Arena» di Monfalcone durante l'esecuzione di un concerto, al quale hanno partecipato i cantanti Matusisi, Macchis, Gaion e Vianello, accompagnati al pianoforte dalla sign. Clerici

7 giri del mondo 7

Ultima trovata della diplomazia titina la recente nota di protesta al Governo italiano per l'affissione in Italia di alcuni manifesti nella ricorrenza del 4 novembre. Naturalmente, secondo Belgrado, il Governo italiano avrebbe dovuto preventivamente chiedere il nulla osta a quello jugoslavo e ciò per non urtare la suscettibilità dei naturali eredi di quelle divisioni che nel lontano novembre 1918 risalivano in disordine le valli che ecc. ecc. In fatto di coerenza non c'è proprio niente da dire: non ci stupiremmo affatto se domani protestassero anche per la lingua ufficiale italiana imposta dal Governo di Roma nel goriziano e monfalconese. Il nostro imperdonabile errore nell'imposizione del problema del T.I.T. è di non aver contemporaneamente rivendicato tutte le nostre terre cedute alla Jugoslavia. Denunciarne il diritto? Cosa potrebbero farci? Tagliare le rime? Storie; ci impingherebbero di ogni

LA POLITICA DEL RICATTO

ben di Dio per non farci cadere in mano comunista. Ci sia di esempio la Jugoslavia. Non solo la stanno sfamando ed armando, ma alimentando l'ingordito appetito titino a spese dell'Italia con la zona B prospettando in un secondo tempo l'incorporazione nella Federazione jugoslava della Bulgaria e Albania. La recente intervista concessa da Tito ad un giornalista americano non lascia dubbi. Bontà sua, ha dichiarato che non sarebbe contrario all'incorporazione dei due Paesi nel mosaico jugoslavo. E' questo un vecchio sogno del maresciallo il quale proprio per le sue smodate ambizioni venne espulso dal blocco orientale. L'Inghilterra, generosissima con la roba altrui, avrà

ricaccia questa speranza e non è da escludere che E-din, durante la sua recente rivista, abbia abbondantemente trattato su tale argomento con il dittatore. Non è semplicemente d'occhio assistere al fatto che la diplomazia inglese men vanto di essere riuscita a convincere un piccolo dittatore comunista ad accettare un invito ufficiale a visitare la Gran Bretagna? Dobbiamo forse dedurre che per certi inglesi è un onore presentare alla loro Regina un infobarto di italiani? Megli lasciar correre certi argomenti.

Ritornando ai nostri guai, impostando il problema trisino con la rivendicazione di tutte le nostre terre tenemo forse i nostri governanti di essere tacitati da ricattatori? Ma se da anni stiamo assistendo nient'altro che a ricatti su ricatti da parte di tutte le Nazioni? E' mai possibile continuare a giocare onestamente ad un tavolino di bar?!

Antonio de Vescovi